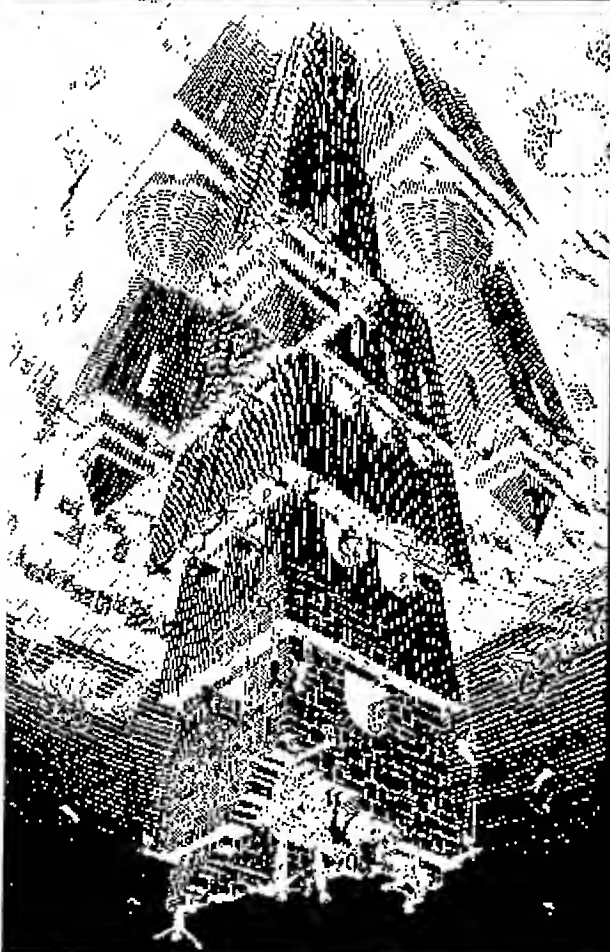


**HARRY CLEAVER**

Categorye Marxiste,  
la Crisi del Capitale e  
la Costituzione delle  
Soggettività Sociali oggi.



**E.C.N. Milano**  
**Centro Sociale Leoncavallo**

**HARRY CLEAVER**

**Categorie marxiste, la crisi del capitale e la costituzione di soggettività sociali oggi**

---

Pag.	1	Sommario
	2	Globalità e particolarità
	4	L'Autonomia dei Nuovi Soggetti Sociali
	7	I Grundrisse e le ambiguità relative al ruolo del lavoro
	9	Concezioni e Politica di Autonomia
	10	Teorie Del Lavoro, Marxista E Femminista
	11	alcune Note

---

**HARRY CLEAVER**  
**Marxist Categories, the Crisis of Capital and**  
**the Constitution of Social Subjectivity Today,**  
 paper dell'Università del Texas, Austin, 1992

---

## Sommario

---

*Questo contributo fa tre cose*

*Primo, discute la crisi della teoria marxista posta della crisi del capitalismo e sostiene sia che la teoria marxista si è evoluta in nuove direzioni utili, sia che essa rimane essenziale nella lotta contro il dominio e per la liberazione. Non solo essa abbraccia la globalità del problema e fornisce i mezzi per comprendere cesure e connessioni importanti che spiegano le nostre debolezze e le nostre forze, fornendo anche un'analisi marxista dell'emergenza e dell'autonomia di nuovi soggetti sociali, che apparentemente si collocano oltre l'ambito della teoria marxista.*

*Secondo, il contributo esamina un aspetto teorico degli sviluppi più recenti e innovativi del marxismo: la teoria del nuovo carattere del lavoro collettivo basata su una rilettura dei Grundrisse. Si tenta di identificare le contraddizioni e le ambiguità nella presentazione della teoria e di trarre degli argomenti contro la generalizzazione di tale teoria a tutta l'attività umana.*

*Terzo, il contributo ipotizza che lo sviluppo delle categorie marxiane può procedere nella maniera più proficua solo tenendo conto dell'autonomo sviluppo di idee all'interno delle lotte dei soggetti sociali emergenti. Inoltre, la teoria dell'autonomia molecolare implica una politica di alleanza che richiede un minimo di mutua comprensione per permettere la complementarietà politica. Come esempio del genere di valutazione che dobbiamo fare, l'ultima parte del contributo esamina un tentativo femminista di costruire un'alternativa teorica alla teoria marxista del lavoro mirante a scoprire il terreno comune, ma anche a identificare le differenze.*

La sfida intellettuale posta alla teoria marxista dalla recente evoluzione del pensiero critico sociale, cioè la proliferazione del post-modernismo e del post-marxismo, è un momento ideologico di una più profonda sfida storica posta dalla crisi del capitalismo (che comprende la crisi del movimento operaio tradizionale e del socialismo) e dalla conseguente formazione di nuove soggettività sociali che non solo minacciano il dominio del capitale, ma disegnano nuovi progetti alternativi di costituzione sociale.

Retrospectivamente, ogni crisi storica del capitale, determinata dalla ricomposizione politica della classe operaia, ha comportato una crisi della teoria marxista, nel senso che ha implicato trasformazioni nella organizzazione qualitativa del rapporto di capitale, e di conseguenza ha indotto la necessità di ripensare l'ambito e ridefinire il contenuto delle categorie marxiste, in maniera tale che la loro interpretazione restasse adeguata alla comprensione del mutamento nelle dinamiche dell'avversario e alla elaborazione di una strategia della classe operaia.

Ma prima di tali processi dialettici di adattamento teorico costruiti ex post – dentro la crisi la reale possibilità del confronto con tutte le sue spaccature e con la possibilità di un mutamento sociale – a fronte non di un radicale antagonismo dei lavoratori, ma del contenuto positivo della loro soggettività e cioè della materialità del cammino da loro intrapreso nella rifondazione della società, la teoria marxista ha sempre fatto fronte alle sue verifiche e ai suoi limiti. Il rifiuto della generalizzazione astratta dell'analisi marxiana della dialettica del capitale dentro una cosmologia (materialismo dialettico), dalla replica di Marx a Mikhailovski (1) alla contemporanea elaborazione di una esplicita teoria marxista antidialettica della classe operaia (2), sta a significare che la tra-

scendenza sociale del capitale coinvolge anche una trascendenza del marxismo. Ciò non deve significare che lo studio di Marx perda di interesse, meno di altri pensatori dello sviluppo della soggettività umana, ma piuttosto che ci dovremmo aspettare nuove formulazioni concettuali più appropriate all'emergere di rapporti sociali post-capitalistici.

Inoltre, se il comunismo non è uno stato futuro oltre il capitale, ma un processo in atto di autovalorizzazione dei lavoratori, allora staremmo cercando tali nuovi modi di pensare e di 'teorizzare' il presente. Allo stesso tempo, è ovvio, come dimostra la storia delle lotte passate, possiamo anche trovare che tentativi di rinnovamento siano recuperati all'interno della dialettica capitalistica, fallendo perciò nella loro autonomia. Abbiamo quindi un programma di ricerca che coinvolge due progetti tra loro intrecciati: 1) continuare nell'adattamento della teoria marxista per capire i mutamenti del nostro comune nemico e trovare la via migliore per combatterlo, e 2) cercare e valutare criticamente nuove categorie alternative di analisi. Il primo progetto richiede lo studio dell'attuale contenuto della lotta di classe e un aggiornamento delle nostre attuali interpretazioni della teoria marxista. Il secondo progetto richiede l'analisi del potere costituente (e dei suoi limiti) di processi emergenti di autovalorizzazione. Questi progetti, ovviamente, non sono completamente separati, perchè capire la crisi degli sforzi di dominio capitalistici richiede che si capiscano gli sforzi di liberazione della classe operaia che con essi si scontra, e quest'ultimo a sua volta comporta non solo la resistenza al dominio, ma anche la creazione in positivo di modi di esistenza alternativi. A sua volta il potere del capitale disegna e vincola sia la resistenza che l'autovalorizzazione.

Una cosa è certa: a dispetto delle obiezioni post-moderne agli scenari globali, la semplice autodifesa richiede che per ogni teoria sociale critica utilizzabile nella lotta per la liberazione, si debba riconoscere e capire non solo le differenti forme di dominio, ma il carattere totalizzante mondiale della forma capitalistica. Gli sviluppi contemporanei della teoria marxista devono fornire una metodologia che colga questa totalità senza riduzionismo, pur tenendo conto delle complesse particolarità che resistono alla totalizzazione.

## Globalità e particolarità

La globalità dei rapporti di classe non è mai stata più chiara di oggi, sulla scia del crollo del socialismo nell'Europa dell'est e in Unione sovietica. Non dobbiamo più lottare contro le mistificazioni del socialismo e della guerra fredda per ragionare sul carattere dell'accumulazione capitalistica nell'Europa Centrale. L'attuale capitalismo globale diffuso dal Fondo Monetario Internazionale sta trasformando le strutture istituzionali dei paesi ex-socialisti in varianti delle familiari tipologie occidentali. Al tempo stesso - e alle radici sia del collasso, sia degli attuali tentativi di trasformazione - le analogie tra le lotte delle classi operaie dell'Europa Centrale e quelle dell'occidente diventano sempre più ovvie. Adesso lo vediamo più chiaramente e ne riconosciamo i parallelismi, non solo perchè la loro struttura istituzionale ci diventa più familiare, ma perchè con la caduta delle barriere tradizionali di comunicazione Est - Ovest, le loro lotte si congiungono alle nostre. Serbatoi fino ad ora a mala pena visibili di resistenza e di autovalorizzazione, le lotte al centro e all'est si legano con i loro corrispettivi occidentali attraverso incontri faccia a faccia (per esempio gli attivisti ambientalisti) oppure attraverso networks autonomi di computer (ad esempio GlasNet, PeaceNet ecc.), le aggregazioni di lotta entrano in risonanza e nuove direzioni comuni vengono elaborate. Così, per ironia della sorte, proprio quando le ideologie del post-modernismo hanno strombazzato la radicale incomparabilità dei conflitti sociali contemporanei e hanno degradato l'analisi marxista di classe e la lotta di classe allo stato di un'iniziativa come tante altre, lo sviluppo di questi autentici conflitti sociali - Est e Ovest - ha prodotto una tale innegabile unificazione delle istituzioni del potere capitalistico che indipendentemente da quanto autonomi siano i conflitti sociali, l'onnipresente minaccia di repressione capitalistica deve spingere al riconoscimento di un comune nemico e alla necessità di continuare un'analisi marxista. Forse, scusandoci con Marx, questo carattere della crisi "farà risuonare il primato della classe dentro le teste dei baroncini rampanti del post-modernismo".

Riguardo alle peculiarità delle lotte che fanno fronte a questo nemico globale, la teoria marxista ha da lungo tempo abbandonato il semplice riduzionismo di quell'ortodossia che solitamente i post moderni prediligono come loro bersaglio retorico. Al posto di una concezione ristretta della centralità del proletariato industriale, abbiamo avuto già

da parecchi decenni una complessa teoria della composizione di classe esplicitamente designata a cogliere, senza riduzione alcuna, le divisioni e i rapporti di potere all'interno e tra le diverse popolazioni su cui il capitale cerca di mantenere il suo dominio del lavoro. L'utilizzo di questo approccio ha prodotto delle analisi di quella complessità che ha rivalutato sia l'autonomia, sia le interazioni tra le varie lotte settoriali. Mai un tale apprezzamento si è rivelato più necessario che nell'attuale situazione mondiale, in cui l'inevitabile sviluppo della diversità è stato centrale sia per la debolezza che per la forza delle nostre lotte.

Per quanto riguarda il lato negativo, quello della nostra debolezza, bisogna superare il fatto che le sconfitte che abbiamo subito nei due decenni passati di crisi sono state in larga parte dovute alla nostra incapacità di evitare di essere divisi e conquistati.

A livello complessivo, l'abilità del capitale a imporre la fame regionalizzata, le malattie e le carestie negli anni Settanta e negli anni Ottanta (soprattutto le carestie dell'Africa), la sua abilità di imporre austerità regionale e politiche di repressione poliziesca (Messico, Brasile, Mozambico, la rust belt americana, i ghetti di Washington e di Los Angeles), la sua abilità di imporre guerre e devastazioni (Panama, il Golfo Persico), il successo di questi contrattacchi terribilmente distruttivi è dipeso dalla capacità di impedire la mobilitazione di un sostegno esterno attraverso l'isolamento delle popolazioni prese di mira, e innanzi tutto attraverso la manipolazione o il blocco dei circuiti di comunicazione (3). Localmente si sono avuti contrattacchi paralleli contro settori particolari, specialmente contro quelli le cui richieste e le cui lotte tagliavano trasversalmente numerosi altri conflitti (il movimento delle donne, i movimenti delle "minoranze", l'automobilitazione dell'immigrazione): contro di essi si è operato alimentando le ideologie al vertice della divisione umana, del sessismo, del razzismo, dello sciovinismo etnico (4). L'obiettivo di tali attacchi ideologici è mirato a mobilitare un supporto per attacchi giuridici e legislativi sui diritti delle donne, sui diritti razziali, ma anche per i tagli delle spese sociali e per le guerre di droga, intese come sempre a ghettizzare le popolazioni delle minoranze o a reprimere in maniera palese e ufficiale la circolazione dell'autonomia migrante. Un siffatto stato ufficiale di violenza, naturalmente, ha sanzionato un'espansione della violenza privata, accelerando l'incidenza delle rapine, degli assalti

ai gay e degli attacchi skinhead alle minoranze e agli immigrati.

Per quanto riguarda il lato positivo, quello della nostra forza, il nostro successo è da attribuirsi, in larga parte, all'incapacità del capitale di distruggere o controllare le connessioni esistenti o di prevenire l'ulteriore formazione di legami tra quelli di noi che sono impegnati sia nel perseguire obiettivi autonomi, sia nella destrutturazione dei meccanismi del comando capitalistico. Per cominciare, l'analisi della composizione di classe dei tardi anni Sessanta e dei primi anni Settanta, basata sullo studio del potere di ricomposizione politica della classe, ha dimostrato come la crisi del capitale, che è al centro della violenza della sua reazione, è stata fatta precipitare da un ciclo di varie lotte, tra loro connesse, (incluse quelle dei contadini, studenti, donne, operai dell'industria, statali ecc.) che hanno riuscirono a infrangere le strutture del potere capitalistico globale del secondo dopoguerra. Il lavoro di analisi successivo sui fallimenti delle controffensive capitalistiche hanno permesso di capire le trasformazioni attraverso cui siamo stati capaci di resistere all'assalto capitalistico e continuiamo a costruire la nostra propria autonomia.

A livello internazionale, la forza del popolo nicaraguense o dell'Intifada palestinese di imporre difendere i loro programmi è dipeso, ovviamente, dalle reti internazionali di rapporti che ha impedito al governo americano e a quello di Israele di portare avanti la loro propensione per la repressione militare. La diffusione estremamente rapida dell'informazione attraverso tali reti che si sono evolute da stampanti di notizie a cyberspazio, è stata essenziale alla mobilitazione dell'opposizione di massa per il disimpegno delle truppe americane contro i Sandinisti (e perciò il ricorso ai contras e il blocco economico) e contro la brutalità della repressione israeliana sulle lotte palestinesi. In maniera analoga la mobilitazione incredibilmente rapida di un movimento contro l'eventualità di una Guerra nel Golfo che è nato nell'autunno del '90 – nonostante il suo fallimento nel prevenire la guerra – si era basato sulla capacità di quanti si opponevano all'escalation militare, di utilizzare un sistema globale di comunicazione informatica (soprattutto il PeaceNet) per diffondere controinformazione, usata poi per le organizzazioni locali. Su scala minore, ma in maniera molto più persistente, la capacità del movimento di liberazione del Sudafrica a rompere l'isolamento e a mobilitare un movimento antiraz-

zista mondiale contro l'apartheid (imponendo boicottaggi e disinvestimenti) è stata fondamentale nel forzare tutti quei cambiamenti recenti che hanno dilatato le possibilità di lotta. Forse in maniera ancor più rilevante, la circolazione istantanea delle immagini di rivolta da paese a paese, ha giocato un ruolo fondamentale nella fulminea diffusione delle rivoluzioni politiche contro lo stalinismo nell'Europa centrale.

A livello locale tali legami sono stati moltiplicati in migliaia di risvolti e spiegano sia il potere di resistenza, sia il potere di costituire conflitti sociali da una zona all'altra. La resistenza delle donne americane al riflusso e all'attacco contro i loro progressi sulla strada della liberazione e dell'autonomia, la resistenza all'attacco alle istituzioni di sicurezza sociale e sanitaria, la resistenza della comunità gay al tentativo di trascurare l'epidemie di AIDS, quella di genitori, studenti e poveri alle riduzioni dei buoni mensa e dei programmi di assistenza scolastica, sono tutti esempi di lotte che collegano strati di popolazione culturalmente e geograficamente separati in movimenti in grado di ostacolare il programma sociale messo a punto da Reagan negli anni Ottanta. Tali movimenti talvolta hanno costretto il reaganismo ad abbandonare i suoi sforzi, tal'altra sono stati costretti alla difensiva nei confronti di iniziative private o locali (es. l'attacco al diritto all'aborto, legislazioni statali, media che ridicolizzano il femminismo, esposti contro le truffe di welfare e delitti di strada nei ghetti) oppure hanno costretto le istituzioni a fare ulteriori concessioni contro la loro volontà (es. più soldi per la ricerca sull'AIDS, più soldi per i buoni pasto) (6).

La persistenza di lotte attive proiettate nel futuro (oltre la mera resistenza al contrattacco) tra tali gruppi, può essere vista nella spinta continua delle donne, dei gays e delle minoranze razziali ad estendere gli spazi e le opportunità di autovvalorizzazione in settori come quello dell'educazione dove, come studenti e professori, hanno imposto la creazione di corsi e di ampi programmi di studio intesi a procurare spazio e tempo per l'elaborazione di nuovi generi di autoconoscenza e di progetti autonomi, che vanno dall'esplorazione della storia nascosta delle donne e della diversità sessuale, fino agli studi sull'Afrocentrismo. E' la forza di queste lotte, la pervasività della critica alla società contemporanea che esse hanno prodotto, unitamente al loro successo nel far avanzare i loro programmi autonomi che ha provocato la recente rabbia ideo-

logica reazionaria dei bianchi contro la "political correctness", la diversità e il multiculturalismo.

### L'Autonomia dei Nuovi Soggetti Sociali

Ciò che la teoria marxista della composizione di classe suggerisce – al di là del modo in cui la trama delle forze e delle debolezze è basata sulla capacità o incapacità di superare le divisioni a fronte del comune nemico – è il modo in cui questa trama è materialmente radicata nella natura dei rapporti di classe, come si sono evoluti attraverso queste lotte.

Tra le indicazioni più interessanti emerge che l'attuale carattere della lotta di classe e del movimento che si colloca oltre ad essa, può essere meglio compreso se si considera il modo in cui la costituzione della classe operaia è diventata progressivamente autonoma dal capitale.

Il grado e la qualità di questa autonomia – si suppone – non solo spiega la crisi del capitale e la qualità della sua reazione (intesa sia nella sua specificità che nella sua violenza), ma anche le concrete possibilità di liberazione.

In tale riconoscimento dell'autonomia dei soggetti sociali nuovamente emergenti, la teoria della composizione di classe differisce radicalmente dagli altri tentativi marxisti di comprendere lo sviluppo contemporaneo dei rapporti di classe – tentativi quali quelli dei sociologi del lavoro e degli economisti della teoria della regolamentazione. In entrambi i casi è sufficientemente chiara la percezione di un cambiamento basilare, solo che il centro dell'attenzione è sulla manipolazione capitalistica del cambiamento e sulla riorganizzazione del suo comando.

Nel primo caso ci si è preoccupati della crescente flessibilità e mobilità del lavoro all'interno del capitale, mentre nel secondo caso si è sempre più affascinati dai regimi di accumulazione e dai modi di regolamentazione capitalistica. Entrambi pensano il cambiamento nei termini di un movimento dal "fordismo" al "post-fordismo", e già la scelta dei termini è rivelatrice della loro attenzione posta principalmente sul capitale. La differenza nella prospettiva della teoria marxista della composizione di classe appare, da un punto di vista completamente opposto, basato sulle caratteristiche della classe operaia quale soggetto attivo nel cuore di queste differenti dinamiche sociali. (7)

Si è ipotizzato che il carattere attuale della classe operaia, si sia rapidamente evoluto nella direzione di una crescente appropriazione collettiva delle (ovvero di controllo su) interazioni interpersonali e scambi di informazione che noi pensiamo in termini di "comunicazione". In opposizione alla tradizionale divisione radicale tra e dentro lavoro mentale e lavoro manuale che ha caratterizzato il periodo della produzione di massa (dentro e fuori la fabbrica) e che ha limitato a una piccola minoranza di lavoratori specializzati la partecipazione quotidiana a qualsiasi sistema collettivo di interazione comunicativa, le dinamiche della lotta di classe hanno forzato sempre più una ricomposizione del lavoro sia nello spazio che nel tempo. Da una parte l'automazione ha drasticamente ridotto il ruolo del lavoro manuale semplice - in maniera sempre più crescente nel settore dei 'servizi' e nella manifattura. Allo stesso tempo, i bisogni di una coordinazione globale e di un'innovazione continua, hanno dilatato non solo il ruolo del lavoro 'mentale', ma altresì il suo carattere collettivo, creando sempre più posti di lavoro che richiedono manipolazione dei flussi di informazione, capacità di decisione intelligente e informata dentro la produzione, iniziativa indipendente, creatività e coordinamento di complesse reti di cooperazione (8). Le due forze di automazione e comunicazione hanno anche contribuito alla caduta della tradizionale distinzione tra mentale e manuale, specialmente, ma non esclusivamente, in settori della "società informazionale". Il punto essenziale è che, a livello sociale, questi sviluppi danno corpo all'adattamento del comando capitalistico all'emergere di un soggetto collettivo sempre più indipendente - l'operaio sociale - la cui autorganizzazione di gioco e lavoro essenzialmente intellettuali continuamente riesce ad aggirare la capacità del capitale di limitarla e controllarla.

L'analisi del soggetto collettivo emergente ha ipotizzato che esso abbia rapidamente imposto la sua egemonia sulla composizione di classe intesa nel suo complesso, proprio allo stesso modo in cui l'operaio massa aveva dominato il precedente periodo "fordista" di sviluppo capitalistico. Vale a dire che non sono soltanto i nuovi attributi di questo soggetto collettivo (cooperazione intellettuale interconnessa, appropriazione di comunicazione sociale, costituenti di comunità differenziate da nuovi valori, rifiuto della politica e dell'organizzazione del lavoro tradizionali) che vengono progressivamente a caratterizzare la classe come un tutto, ma che il soggetto ha as-

sunto sempre di più il ruolo politico di accendere e consolidare le lotte sociali. Questo fondarsi dei processi costituenti in processi di comunicazione collettiva è una caratteristica comune nello sviluppo di un ampio assetto di "nuovi movimenti sociali" che sono stati considerati come le componenti principali del confronto sociale in questo periodo. Vediamone alcuni esempi.

Il "movimento studentesco" francese dell'autunno 1986 ci ha fornito un caso concreto dell'apparire dell'"operaio sociale", in cui "la realtà della nuova composizione di classe appare più chiaramente"(10). Che questi studenti fossero impegnati in reti di cooperazione di "lavoro intellettuale" appare chiaro (11). Che il loro lavoro collettivo sia stato sempre più disciplinato dal mercato del lavoro che richiede una educazione "produttiva", e che tale attività intellettuale "produttiva" (nell'università e nell'area più larga del lavoro salariato) abbia cominciato ad essere sempre più centrale all'organizzazione della macchina lavorativa globale è quasi generalmente riconosciuto (12). Il livello in cui il capitale riesce a disciplinare e ad espropriare una tale attività, contro il livello in cui gli studenti (e spesso i loro professori) riescono a determinare autonomamente la direzione del loro sviluppo, è stato non solo il nucleo centrale che ha provocato l'esplosione dell'autunno, ma è diventato il punto sempre più centrale dell'"educazione", non solo in Francia, ma ovunque nel mondo, occidente e oriente, nord e sud.

Uno studio successivo delle lotte studentesche in Italia ha dimostrato non solo il carattere simile del conflitto, ma che gli studenti si organizzavano come soggetto collettivo di lotta attraverso l'uso e la manipolazione di vari mezzi di comunicazione (13). Recenti studi dei piani del FMI per "ristrutturare" l'educazione in Africa, per esempio, dimostrano chiaramente come lo scopo fondamentale sia la repressione dell'autonomia universitaria e la riduzione del settore educativo a produzione di forza-lavoro. (14)

Il notissimo movimento "per la democrazia" in Cina nel 1990 fu certamente diffuso anche ad opera di quelli che più chiaramente rispecchiavano ciò che dall'analisi viene definito come operaio sociale: studenti e lavoratori della comunicazione, delle università, della radio e televisione cinesi. (Gli operai della fabbrica tradizionale seguirono e non guidarono il movimento). Non solo tali soggetti guidavano il movimento nelle

strade, ma il loro strutturarsi come movimento e la circolazione delle loro lotte furono un risultato ottenuto proprio attraverso la mobilitazione di queste caratteristiche attribuite all'operaio sociale. Le forme tradizionali di organizzazione quali le assemblee di massa e gli scioperi sono state complementari, in stretta collaborazione con i loro corrispettivi in altri paesi, mediante il magistrale utilizzo praticamente di ogni tipo di tecnologia comunicativa disponibile: telefono, fax, radio, televisione, e reti di computers – non solo per mobilitare un appoggio internazionale, ma per costruire e far circolare le loro lotte all'interno del paese. Lo stato si risolve alla violenza repressiva e sanguinosa solo dopo ripetuti fallimenti nel tagliare i gangli comunicativi del movimento (ad esempio il movimento riuscì ad aggirare la tattica statale di tagliare le linee telefoniche inter cittadine collegando le città via fax attraverso paesi terzi).

Fuori dal mondo accademico (come in parte anche dentro) le comunità di "lavoratori intellettuali", nel mondo della comunicazione, più ovviamente autocostruitesi sono quelle che lavorano nel mondo elettronico dei network di computer. Evidentemente costruite e operanti per facilitare lo sviluppo della tecnologia al servizio del capitale, tali reti di computers (ad es. InterNet e BITNET) non solo sono state effettivamente costruite dalle collettività che le usano – e mantengono l'impronta di questa autonomia nella loro organizzazione tecnica non centralizzata e fluida – ma costituiscono un terreno di conflitto costante tra i tentativi di riappropriazione capitalistica e la tenace lealtà di molti fruitori alla libertà di uso e di "movimento" attraverso lo cyberspazio che essi hanno creato e costantemente ricreano. L'evidenza più chiara di questa autonomia e del carattere di classe che è implicato in questo confronto, è il conflitto tra "hackers" – che costantemente infrangono le barriere al libero movimento create dal capitale nei suoi tentativi di imbrigliare e controllare questi networks – e lo stato. Essi diventarono particolarmente visibili in USA, come risultato della recente ondata di iniziative di uno stato inetto mirate a distruggere la loro attività (15). Meno visibili, ma più importanti sono le miriadi di partecipanti delle reti informatiche che, operando da punti di ingresso personali o istituzionali (accademici, aziendali o di stato) utilizzano la tecnologia non solo per gli interessi del loro lavoro "ufficiale", ma per perseguire interessi propri o dei loro amici. Ciò che è stato sorprendente negli ultimi anni è il costituirsi di una proliferante rete di reti informatiche quasi totalmente

destinate sia alla sovversione dell'ordine costituito, sia alla costituzione di comunità autonome di persone pressapoco intellettuali, legate in maniera non gerarchica, rizomatica, solo dalla comunità dei propri desideri. Sono esemplari in tal senso non solo i network indipendenti come PeaceNet, EcoNet o l'E.C.N. (European Counter Network), ma anche reti radicali all'interno di reti ufficiali, come Pen-L (Progressive Economist Network) e Activ-L (Activist Mailing List) dentro Listserv su BITNET.

Bisogna sottolineare che questi network non sono costituiti semplicemente da "computers nerds", quelli che amano giocare col computer, ma da coloro che, dato il grande numero di partecipanti, lavorano nei diversi assetti istituzionali. Mentre alcuni network come il Progressive Economist Network possono essere costituiti principalmente da accademici, altri come PeaceNet o l'ECN coinvolgono persone in ogni genere di attività e di lotte. Il carattere sociale dell'operaio sociale non deriva principalmente dal modo in cui il capitale ha sussunto e integrato la sfera della riproduzione (scuola, comunità, famiglia ecc.) con la sfera della produzione, (fabbrica, ufficio ecc.) (16), ma principalmente da come la soggettività di classe si era ridefinita e ristrutturata in modo tale da abbattere tali distinzioni. Le donne all'interno della casa e della comunità e gli studenti di entrambi i sessi all'interno del sistema scolastico, hanno cominciato a capire come le loro attività in quei luoghi fossero subordinate all'accumulazione del capitale. Simultaneamente, hanno cercato di mantenere o costruire un'autonomia sovversiva in quelle attività che indeboliscono il loro ruolo nella creazione e nella riproduzione della forza lavoro e contribuiscono alla costituzione di un nuovo genere di soggettività personale e sociale. (vedi oltre). Similmente i lavoratori salariati avevano subordinato gli strumenti della loro attività alla realizzazione di obiettivi più ampiamente definiti e quindi trasformavano in qualche modo le attività nel posto di lavoro in attività liberata, spesso direttamente collegata ad altre sfere di vita.

Ciò che è stato significativo riguardo la proliferazione del "personal" computer negli USA (che è più estesa che in qualunque altro luogo) è stato il modo in cui essa si è rapidamente evoluta a diventare via di comunicazione e mobilitazione che collega persone e movimenti altrimenti isolati. In stridente contrasto con la prima generazione di giochi elettronici che furono ampiamente interpretati come un contributo (allo stesso modo della



televisione) al collasso dell'essere sociale in un protoplasma appena reattivo incollato allo schermo, le reti moderne che diffondono e propagano comunicazione stanno fornendo in maniera vistosa il nerbo di una crescita dell'essere sociale collettivo.

Rispetto agli esempi fino ad ora citati e all'analisi finora condotta su di essi, a me sembra che siamo di fronte a uno sviluppo nuovo e stimolante della teoria marxista che coglie alcuni dei più recenti ed importanti aspetti del conflitto sociale contemporaneo. L'apertura di un progetto teorico e politico verso un tipo di analisi di classe a tutti i livelli (dalle configurazioni universali, ai movimenti autonomi, fino alla psiche individuale) capace di misurare non solo le determinazioni interconnesse dei vari generi di dominio, ma la diversità positiva dell'autovalorizzazione collettiva, fornisce uno schema affascinante per pensare l'emancipazione dalla repressione e i processi di liberazione.

Allo stesso tempo sono colpito anche da certe ambiguità nella formulazione della teoria ed dalle incompletezze evidenti delle analisi e dal bisogno di esplorare non solo i limiti della loro applicabilità, ma il contenuto di quegli specifici movimenti che vengono compresi a un livello molto generale, ma la cui analisi manca di profondità. Innanzi tutto, per come intendiamo i nuovi aspetti della costituzione l'"operaio sociale", c'è ancora bisogno di un certo chiarimento teorico. Inoltre molto lavoro rimane da fare circa la genesi di questi aspetti, il grado della loro pervasività e il loro collegamento con altri generi di rapporti e movimenti sociali nella società contemporanea.

### **I Grundrisse e le ambiguità relative al ruolo del lavoro**

---

Dal punto di vista teorico, l'analisi di tali sviluppi in termini di composizione di classe, è stata fondata sulla rilettura dei Grundrisse che individuano nei commenti di Marx sulla dislocazione del direct labor, attraverso il capitale fisso e il general intellect dell'individuo sociale, i punti fondamentali di riferimento per la teoria dell'operaio sociale (17). Nelle formulazioni più recenti dell'ultima teorizzazione la questione della soggettività (intellettuale, collettiva, autovalorizzantesi) appare posta interamente nei termini di capacità di lavoro o produttiva.

Mentre una critica del concetto marxista di lavoro, che sottolinea che "è sempre più difficile distinguere tempo di lavoro da tempo di riproduzione e da tempo libero", discende in maniera abbastanza diretta dall'evoluzione della fabbrica sociale e dal tentativo capitalista di subordinazione di tutta la vita al lavoro, l'evocare un tempo di vita indifferenziato in cui "è quasi impossibile separare il tempo produttivo dal tempo di piacere" (le temps de jouissance) assomiglia come un 'eco all'inclinazione veterosocialista di eguagliare l'attività umana significativa con il lavoro (18). Inoltre, l'affermazione diretta che "il lavoro è alla base di ogni costituzione della società" e la definizione generale di "forze intellettuali e scientifiche" come "forza-lavoro" o anche l'equazione del "processo di produzione della soggettività" col "processo di produzione tout court" sembra fondare il concetto di "potere costituente" direttamente e inseparabilmente sul lavoro (19). Il paradigma in base al quale discutere l'autovalorizzazione autonoma è la "produzione" di un essere nuovo, di nuovi valori. Il lavoro rimane, abbastanza esplicitamente, la "fondazione ontologica della soggettività" e la definizione di Foucault di potere costituente come azione di soggetti liberi e indipendenti l'uno dall'altro, diviene un aspetto di soggettivizzazione basato su nuovi processi di lavoro intellettuale e cooperativo (20). "Il lavoro può essere liberato", scrivono Guattari e Negri, "perché esso è essenzialmente il solo modo umano di esistenza che sia simultaneamente collettivo, razionale e interdipendente. Esso genera solidarietà" (21). Ed essi individuano il tempo di lavoro come componente essenziale del tempo di vita (22). In tali passaggi, l'essenza dell'operaio sociale autonomo che si autocostituisce, è ancora, come implica il termine stesso, fondamentalmente quella di un "operaio" e il cuore dell'analisi è la trasformazione del significato di lavoro che non sembra rompere con la tendenza capitalistica verso una conquista imperiale di ogni attività di vita.

Ciò che si perde in questi passaggi è qualsiasi concetto di una trasformazione del lavoro nella direzione della fine della sua subordinazione alle altre attività della vita umana. Questo è un dato curioso le cui precedenti formulazioni si basano sulla argomentazione stessa di Marx di una tendenza del lavoro a divenire una attività tra le altre. Tali precedenti formulazioni videro nel diffuso rifiuto del lavoro durante il ciclo delle lotte dei tardi anni Sessanta l'incarnarsi della contraddizione sottolineata da Marx nei Grundrisse tra il decre-

scente bisogno di lavoro diretto nella produzione di valori d'uso (e quindi la spettacolare crescita potenziale di tempo libero per tutti) e il bisogno del capitale di imporre lavoro per ottenere valore e plus valore. Il rifiuto del lavoro fu visto come una componente integrale del mutamento della soggettività proletaria, ma anche come una chiave per ripensare il significato di comunismo. E quindi l'autovalorizzazione proletaria fu posta come un fatto che si verificava nei tempi e negli spazi liberati dall'imposizione del lavoro capitalistico e la "transizione" al comunismo fu misurata dal successo del rifiuto di quel lavoro. Inoltre, il comunismo stesso fu ridefinito (in opposizione al concetto tradizionale) sia come processo di autovalorizzazione, sia come "una società che si è liberata dalla necessità del lavoro" (23). Altri testi ancora hanno analizzato questi punti in modo da non ridurre anche la libera attività umana a lavoro, ad esempio "la maturazione della società umana...diventa, secondo Marx, un potere dell'individuo collettivo, la liberazione della singolarità e la scoperta della gioia di una libera attività comune". Attività che presumibilmente include più del solo lavoro (24).

Come dobbiamo interpretare le differenze fra queste due formulazioni?

Le prime idee devono essere considerate generali e imprecise, il risultato di un flirt con le meditazioni filosofiche, e opposte alle formulazioni successive che risulterebbero da un'ulteriore elaborazione teorica, sarebbero costruite più accuratamente divenendo l'espressione di una concezione più chiara della continuità e della centralità del lavoro nella società, anche nella società post-capitalistica? O, al contrario, sono le formulazioni successive che enfatizzano il lavoro in maniera meno precisa a seguito della momentanea assenza di una esplicita discussione su come la liberazione della soggettività possa cambiare il rapporto fra il lavoro e le altre attività? Qualsiasi sia la risposta, a me sembra che le prime formulazioni – che riconoscevano esplicitamente come la teoria di Marx sulla crisi del lavoro e del valore prevedesse non solo l'emancipazione della società dal capitale, ma anche l'emancipazione dal lavoro non necessario – indirizzino la nostra attenzione verso la necessità di un'ulteriore analisi delle trasformazioni del ruolo sociale del lavoro (25).

Il punto di partenza di tale analisi giace meno nel rifiuto del lavoro, di per sé, che nel rapporto tra il lavoro e il crescente tempo "disponibile" che Marx

pone nei Grundrisse come nuova fonte di valore e "misura del benessere" nella società post-capitalistica (26). Da una parte il concetto di tempo "disponibile" o di tempo "libero" in quanto applicato alla società post capitalistica – o al soggetto costituente che se ne appropria e lo trasforma nel presente – è chiaramente un concetto aperto, che – per rimanere coerenti con la sua avversione per la speculazione utopica – non è riempito di previsioni particolareggiate. Dall'altra parte, Marx chiaramente associa tale "tempo disponibile" col "libero sviluppo delle individualità...artistica, scientifica ecc., sviluppo degli individui nel tempo liberato, e coi mezzi creati per tutti" (27).

Qualche volta egli ipotizza un feed-back positivo che va da tale generale e diverso sviluppo al lavoro stesso, cosicché quest'ultimo ne risulterebbe arricchito e prenderebbe un nuovo significato (28). A tale proposito il suo breve accenno al "libero sviluppo dell'individualità" include attività lavorative come la scienza e l'arte.

Questi passaggi dai Grundrisse che giustappongono "tempo libero" o "tempo disponibile" al lavoro, ricordano il famoso passaggio del Capitale per cui il "regno della libertà" comincia solo dove il lavoro necessario finisce (29).

D'altronde, la sfera della libertà (o tempo disponibile) può non solo includere il lavoro intrapreso liberamente, ma non c'è niente in Marx che suggerisca perché il lavoro nell'ambito della necessità non possa essere anche appagante, per esempio una parte integrale dell'autocostituzione autonoma.

L'incessante "lotta con la natura" che Marx prevede anche sotto il comunismo, non deve essere interpretata negativamente come una limitazione allo sviluppo umano, specialmente quando la descrizione stessa di Marx su come ciò possa accadere evoca "condizioni più degne ed appropriate alla sua natura umana". Proprio come la lotta fra gli umani può contribuire al loro mutuo sviluppo (in relazione al contesto), allo stesso modo tale interazione con la natura può essere organizzata all'interno della costituzione umana. Inoltre, ci sono altri passaggi nei Grundrisse e in altri testi di Marx, specialmente nei Manoscritti del 1844, che mostrano un apprezzamento per come il lavoro (necessario o no) possa essere (anche quando esso non si svolge sotto il capitalismo) una fonte di gratificazione umana, sia individuale che collettiva. Le riflessioni di Marx sul contenuto dell'alienazione del lavoro sotto il capitalismo fornicano, in parte in maniera implicita, un abbozzo di cosa potrebbe essere il lavoro "non alienato": il

lavoro come un'oggettivazione vivificante dei desideri e della personalità dei lavoratori (30), il lavoro collettivo che costruisce relazioni sociali positive fra gli individui, la condivisione dei risultati del lavoro come costitutiva di vincoli sociali, lavoro come un legame fra l'individuo e gli altri esseri della sua specie. Nella sua analisi successiva dello sviluppo del lavoro e della soggettività della classe operaia, Marx non è mai tornato a una tale dettagliata discussione su come quello sviluppo possa trasformare il carattere del lavoro liberato. D'altro canto, come Negri ha mostrato, i Grundrisse contengono uno schema completo del concetto (in gran parte astratto) di come tale sviluppo diventi un crescente processo autonomo di "autovalorizzazione". Ciò che manca nella trattazione di Marx è una chiarezza su che cosa esattamente differenzi il lavoro dagli altri tipi di attività umana. Se noi rifiutiamo il punto di vista tradizionale ortodosso che solo il lavoro costituisca attività umana significativa, e rifiutiamo altresì un'interpretazione dei passaggi ripresi in precedenza dalla letteratura sull'autovalorizzazione e costituzione della classe lavoratrice come la combinazione di tutte le attività nel lavoro stesso, allora tale chiarezza è assolutamente necessaria. Focalizzandoci, come egli fece, sui rapporti capitalistici di classe, vediamo che gran parte degli scritti di Marx riguardano l'evolversi della natura del lavoro. I suoi commenti su altri tipi di attività sono eccessivamente brevi, perché, in gran parte, egli presta attenzione ad essi solo in relazione a come il capitale li sussume e li trasforma in lavoro. D'altra parte nella sua definizione del lavoro, egli ci parla del non-lavoro solo in quei pochi momenti in cui affronta l'argomento direttamente.

Ad iniziare dai Manoscritti del 1844, attraverso i Grundrisse, fino al Capitale, la sua principale preoccupazione riguarda il lavoro industriale, che appariva essere, alla metà del 19mo secolo, la forma di lavoro progressivamente egemone sotto il capitalismo. (Il che spiega, fra altre meno nobili cause, il suo disinteresse per il lavoro non salariato.) Egli definì tale lavoro, o lavoro vitale, nei termini della trasformazione attiva e collettiva, attuata dall'uomo (per mezzo di strumenti) della natura passiva (in prodotti intermedi o finiti). Il non lavoro includerebbe implicitamente tutte quelle attività che non coinvolgono tali trasformazioni, per esempio, quelle soggettive d'interazione umane (flussi di desiderio mutualmente riconosciuti) e quelle interazioni degli uomini con (il resto della) la natura che non implicano il fatto di trattarla come oggetto passivo da essere sem-

plicemente manipolato. Quindi tali attività possono includere tutti i tipi di conversazione che veicolano le varie emozioni, il gioco individuale o collettivo, l'amore, la condivisione della gioia e del dolore, la danza e i tipi di attività che si svolgono nella quiete della natura e che gli ambientalisti amano chiamare "camminare con leggerezza sulla terra", per esempio escursionismo o campeggio col minimo impatto sull'integrità naturale, arrampicate in roccia, mediazione e interazioni con "soggettività" non umane e così via. Sebbene ognuna e tutte queste attività possano essere, e in gran parte lo sono state, riciclate in attività lavorative, mutando i soggetti in oggetti e trasformandoli (ad esempio in forza-lavoro), noi possiamo nonostante tutto riconoscere quanto importanti tali attività di non-lavoro siano state e continueranno ad essere per qualsiasi processo collettivo percorribile di autovalorizzazione e costituzione.

---

### **Concezioni e Politica di Autonomia**

---

Riconoscendo la trasformazione tendenziale capitalistica di tutta la vita in lavoro, i teorici marxisti dell'autovalorizzazione e della costituzione, come abbiamo visto, hanno caratterizzato lo sviluppo parallelo dell'"operaio sociale" nei termini di una dislocazione dal "lavoro diretto" alla "comunicazione". Tale concetto enfatizza il carattere intellettuale diffuso del lavoro all'interno del capitale, ma anche il carattere dei soggetti progressivamente autonomi che stanno riappropriandosi e trasformandolo. Alla luce delle vecchie discussioni sulle attività di lavoro e di non lavoro, 1) bisogna esaminare come la "riappropriazione" della "comunicazione" possa trasformarlo e, 2) se non si equipara il concetto di lavoro, comunque inteso, con l'intero carattere dei soggetti sociali emergenti, bisogna esaminare le interazioni tra questo genere di attività riappropriata e tutti le altre, specialmente quelli che sono valorizzati da questi stessi soggetti.

La ricerca dei sociologi marxisti ha largamente analizzato l'evoluzione del lavoro -dal lavoro qualificato, alla produzione di massa dequalificata, alla comunicazione collettiva- ma ha pensato poco a come le nuove soggettività vanno ridefinendo oggi il loro significato. Cosa significa ridefinire il senso? O meglio: cosa significa produrre una pluralità di nuovi sensi e valori, basati su diversi tipi di "libero sviluppo"?

Uno degli aspetti più importanti della teoria marxista dell'autovalorizzazione è il fatto che essa ha evidenziato la diversità del processo, la molteplicità del costituirsi di soggettività e l'accettazione dell'emergere di soggettività autonome (in opposizione al concetto marxista tradizionale di un soggetto proletario unificato). Ma tale accettazione della molteplicità delle autonomie, non solo dal capitale, ma di soggettività autonome l'una dall'altra, implica che ci dobbiamo aspettare anche una molteplicità di nuovi significati che devono essere associati con le attività del "lavoro" liberato (così come con le attività di non lavoro). Per esempio, contro il concetto marxista di lavoro, così appropriato al mondo del capitale, dobbiamo aspettarci un rifiuto diffuso dell'idea di "lavoro" come astrazione significativa in un mondo in cui le diverse attività umane stanno per essere liberate dalla produzione di merci e dal comando capitalistico. Questa possibilità apre ciò che Polanyi potrebbe chiamare riconcettualizzazione del "lavoro" secondo modelli alternativi di valori e di essere nel sociale. Non sto parlando di un impossibile ritorno reazionario di pratiche e valori storicamente defunti, ma dell'invenzione di nuove pratiche e nuovi valori (31). Il punto non è la speculazione utopica, ma il bisogno di esplorare tali cambiamenti dentro la concreta diversità della costituzione che noi stiamo vivendo.

Questo bisogno non è puramente intellettuale, ma immanentemente politico. La teoria dell'autonomia molecolare implica una politica di alleanza, come Guattari e Negri hanno sostenuto: "il compito di organizzare nuove forme proletarie deve riguardare una pluralità di rapporti all'interno di una molteplicità di singolarità –una pluralità che evolve verso...un multicentrismo funzionale" (32).

Dovunque "macchine di lotta" possano essere costruite sulla base di tale pluralità, essi affermano, devono comportare "il movimento totalmente libero di ciascuna delle loro componenti, e in assoluto rispetto dei tempi loro propri –tempo per comprendere o rifiutare di comprendere, tempo per essere unificati o autonomi, tempo di identificazione o delle più esacerbate differenze." (33) Come essi riconoscono, una tal politica non può dipendere da nessun genere di unificazione ideologica –incluso il consenso sul significato o l'importanza delle categorie teoretiche. (34) Appare ovvio che calcolare i termini e le dinamiche di tali alleanze richieda un confronto diretto con la diversità delle idee e dei valori che proliferano entro le loro parti costituenti. Dovrebbe es-

sere chiaro che le idee che richiedono l'attenzione più pressante sono quelle centrali nelle prospettive del mondo concettuale dei vari movimenti autonomi con cui si vorrebbe stabilire legami e costruire alleanze politiche. Così c'è un doppio programma: da una parte, portare avanti la propria autoanalisi, dall'altra esplorare criticamente le attività, i valori e le idee dell'ambiente circostante.

Per esempio, rispetto al concetto di "lavoro" tanto centrale nella teoria marxista, possiamo e dobbiamo rinnovare la ricerca di approcci alternativi – come quelli delle teorie femministe che hanno ridefinito il proprio pensiero a partire dalla specificità delle loro stesse prospettive– al fine di rendere possibile finalmente la crescita di un terreno politico di alleanza e cooperazione. Faremmo bene a ricordare che è stato grazie alla forza del movimento delle donne –che si sono confrontate con le tradizionali categorie marxiste di lavoro "produttivo" (salarinato industriale) e "improduttivo" (non salariato) e con tutta la politica sessista da tali categorie resa razionale– che abbiamo avuto l'opportunità di fare esperienza con questo genere di sforzi politici. Questo confronto teorico e di lotta è stato una tappa importante nel ripensamento che porta la teoria della composizione di classe a un apprezzamento teorico della centralità del lavoro delle donne e a un'accettazione politica della loro autonomia. E' questo il tipo di confronto utile che deve essere avviato in ogni direzione in maniera seria e accelerata.

#### **Teorie Del Lavoro, Marxista e Femminista**

Come contributo ed esempio di tali sforzi, delineati nella precedente discussione della teoria marxista del lavoro, voglio brevemente commentare la critica femminista di tale teoria fatta da Maria Mies, ed anche il suo tentativo di disegnare una teoria del lavoro alternativa femminista nel suo libro *Patriarchy and Accumulation on a World Scale* (35). Il lavoro della Mies ha avuto influenza nel movimento femminista in Europa occidentale, nel Terzo Mondo e nell'edificare legami tra i movimenti autonomi di entrambi. Il confronto con gli argomenti della Mies può essere fatto in maniera semplice e chiara per due ragioni. Primo, essa coglie l'importanza dipendere intorno a iniziative e politiche femministe in relazione al capitalismo nel suo complesso e sulla base dell'autonomia delle

varie lotte contro di esso. Secondo, essa arriva a tali posizioni in parte attraverso lo studio di testi marxisti

***alcune Note***

---

– NOTA 7: Questa tendenza della teoria della regolamentazione (istituzionalist? normativa?) ad adottare la prospettiva del controllo capitalistico piuttosto che la prospettiva della soggettività di classe viene enfatizzata da Yann MOULIER, "Les Théories Américaines de la ségmentation du marché du travail" et italiennes de la "composition de classe" à travers le prisme des lectures françaises", BABYLONE, N.O, inverno 81-82, Capital & Class 33, inverno 1987; J. HOLLOWAY, The Great Bear, post-fordisme and class struggle, in Capital & Classe 36, inverno 1988, e COCCO e VERCELLONE, Les paradigmes Sociaux du Post-Fordisme, Futur Antérieur N.4, inverno 1990. ....Vedi al discussione sull'"operaismo" in A.LIPIEZ, Crisi e inflazione. Perché?, Parigi, Maspéro, 1979.-

NOTA 8: Vedi B.CORIAT, L'atelier et le robot, Paris, Christia Bourgeois, 1990; M.LAZZARATO, Les caprices du flux, les mutations technologiques du point de vue de ceux qui les vivent, in Futur Antérieur, N.4, inverno 1990;

NOTA 15: Altri interventi statali hanno preso forma di intervento giuridico e poliziesco in difesa dei "diritti di proprietà intellettuale" – ad esempio il controllo sulla riproduzione di software – contro la pervasiva "pirateria" e la libera diffusione dei programmi. Il carattere comunista di tale libera ridistribuzione di innovazione è evidente e ha preso forma legale nella proliferazione di "shareware" e di "freeware" ampiamente disponibili per essere utilizzati dai networks di computer.



# ECN MILANO

## Centro Sociale Leoncavallo

ECN MILANO  
Modem 02 2840243 - 24 h/Day 2400 MNP5

Centro Sociale LEONCAVALLO  
Via Leoncavallo, 22 - 20131 MILANO  
Telefono/Fax 02 26140287  
Casella Postale n. 17051

Radio ONDA DIRETTA  
Fm 91.300 - dalle 15 alle 23 - Telefono 0337  
328455

Conto Corrente Postale n. 22311203 intestato a  
"Associazione delle mamme del Leoncavallo  
per i centri sociali autogestiti"

**DIFFONDI E SOSTIENI  
LA COMUNICAZIONE  
ANTAGONISTA**